

Autonomie a confronto

di Massimo Belotti

Le biblioteche hanno bisogno di maggiore autonomia" recitava la settima delle Scelte di politica bibliotecaria approvate nel 1987 dal xxxiv Congresso dell'Aib, non mancando di precisare, qualche riga più sotto, che "le biblioteche non chiedono autonomia per sottrarsi ai controlli e alle responsabilità, ma per il motivo opposto". Le Tesi di Viareggio individuavano così uno dei nodi che ostacolano lo sviluppo dei servizi bibliotecari, riconoscendo al tempo stesso l'esistenza di una correlazione tra autonomia amministrativa e gestione consapevole. L'una condizione per l'esercizio dell'altra. Come dire che una delle aspirazioni professionali più avvertite di questi anni — quella all'efficienza e all'efficacia — difficilmente avrebbe potuto realizzarsi senza la conquista di margini più ampi di discrezionalità nella gestione delle biblioteche ad ogni livello.

A tale nodo, rimasto insoluto, ci riporta la lettura di alcune corrispondenze dalla Gran Bretagna, che pubblichiamo in apertura di questo fascicolo. In particolare, il contributo di Carlo Dumontet ci descrive un sistema che garantisce a musei e biblioteche di carattere nazionale un apprezzabile livello di autonomia, inducendo a impietosi raffronti con la situazione ingessata di cui soffrono le nostre biblioteche nazionali e statali, condizionata da un assetto rigidamente centralistico. Ma la richiesta di maggiore autonomia, nella realtà italiana, non si arresta alla cerchia di biblioteche che dipendono dal Ministero per i beni culturali: si estende ben oltre, attraversando le biblioteche di università e quelle comunali, che mostrano una crescente insofferenza verso i condizionamenti posti dalle amministrazioni di appartenenza. (A proposito, che fine hanno fatto le speranze suscitate dalla legge 142? E la prospettiva, che sembrava a

portata di mano, di trasformare le biblioteche pubbliche in istituzioni?).

Ritornando al confronto con la Gran Bretagna, non ci stupisce né ci appare un paradosso che, in quella realtà, al riconoscimento di ampi margini di autonomia faccia riscontro un ruolo attivo del governo, che si esercita nei confronti dell'intero sistema bibliotecario nazionale. Non a caso in Italia, dove invece stenta a prendere forma tale sistema (e dove, peraltro, continua a mancare una legge quadro per le biblioteche!), la carenza di autonomia si accompagna a una sostanziale assenza di indirizzi.

Fin qui c'è solo da prender esempio. Qualche perplessità comincia ad affiorare quando, proseguendo nella lettura dei contributi dalla Gran Bretagna, veniamo a sapere come il governo inglese sta oggi interpretando questo ruolo. Non ci preoccupa tanto che abbia deciso di mettere mano a una revisione su scala nazionale dell'attività delle biblioteche pubbliche (di per sé potrebbe essere anche una cosa utile), tanto meno che questa revisione impieghi sistemi di valutazione e misurazione (non sono, forse, diventati anche nostri cavalli di battaglia?). Preoccupano piuttosto — come emerge dall'articolo di Chiarenza — alcuni obiettivi che questa iniziativa sembra sottendere e che potrebbero essere così riassunti: a) accentuazione del controllo politico centrale; b) avvio di una politica di "taglio dei rami secchi"; c) introduzione di criteri di privatizzazione.

Ecco allora che il confronto con la Gran Bretagna si colora di qualche ombra, che si allunga sulla nostra penisola.

Come i nostri lettori sanno, i temi della valutazione/misurazione dei servizi, come più in generale quelli del management della biblioteca, ricevono grande attenzione su queste pagine, non solo per l'importanza che rivestono oggi nel dibattito professionale, ma anche perché siamo convinti che sia fondamentale per i bibliotecari farsi carico in prima persona delle esigenze di razionalizzazione dei servizi e delle risorse (anche questa è affermazione di autonomia), scongiurando il pericolo, sempre in agguato, che siano impugnate dall'"esterno" con esiti imprevedibili. Ma se, in nome di un miope economicismo, si volesse metter mano ai principi su cui fonda il suo ruolo sociale la biblioteca pubblica, allora l'unico modo per i bibliotecari di esercitare autonomia sarebbe quello di opporsi con tutte le loro forze, in Italia come in Inghilterra.